Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

42343924

N°. 9677

Olimpiade

3657

Del Sig.r D. Gio: Batta Pergolese

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE

Atto Secondo

L. 68

1975

Scena Prima

Aristea, e Argene.

Arg: Ed ancor della pugna l'esito non si sà?

Aris: No, bella Argene, è pur dura la legge, onde mi è tolto d'esserne spettatrice.

Arg: Ah che sarebbe forse pena maggiore, veder chi s'ama in periglio si grande,

Aris: e non potergli porger soccorso: esser presente... Io sono presente ancor lon-

tana anzi mi fingo forse quel che nò è, se tu vedessi, come stà questo cor!

quì dentro, Amica; quì dentro si combatte e più ch'altro quì la pugna e' crudele

o innanzi agl'occhi Megacle, la Palestra, i Giudici, i rivali, io mi figuro

questi più forti, e quei me giusti; io provo doppiamente nell'alma ciò ch'or soffre il mio

Ben, gl'urti, le scosse, gl'insulti, le minaccie, ah che presente sola il ver teme=

rei, ma il mio pensiero fà ch'io tema lontana il falso, el vero. Arg: Nè ancor si vede al=

Aris: Arg: Aris:

cun. Nè alcun... oh Dio! Che auuene. Oh come io tremo, come palpito a=

Arg: Aris:

desso! È la cagione. È deciso il mio fato. Vedi Alcandro, che ar=

Arg:

riua. Alcandro, ah corri, consolane, che rechi.

Scena 2.a

Alcandro, e di:

Alcand:

Fortunate, fortunate novelle. Il Ré m'inuia Nunzio fe=

Aris: Alc:

lice, o Principessa, ed io... La pugna terminò. Si ascolta.

Arg: Alc:

Intorno le turbe spettatrici. Il vincitor si chiede. Tutto dirò. Già impazi=

Aris: Alc:

ent' intorno le turbe spettatrici. Ch'io nō cerco qs to date. Ma in

Aris: Alc:

ordine distinto. Chi vinse dimmi sol. Licida, Licida à vinto.

Aris: Alc: Arg: Alc:

Licida. Appunto. Il Principe di Creta. Si, che giunse poc'

Aris: Arg: Alc:

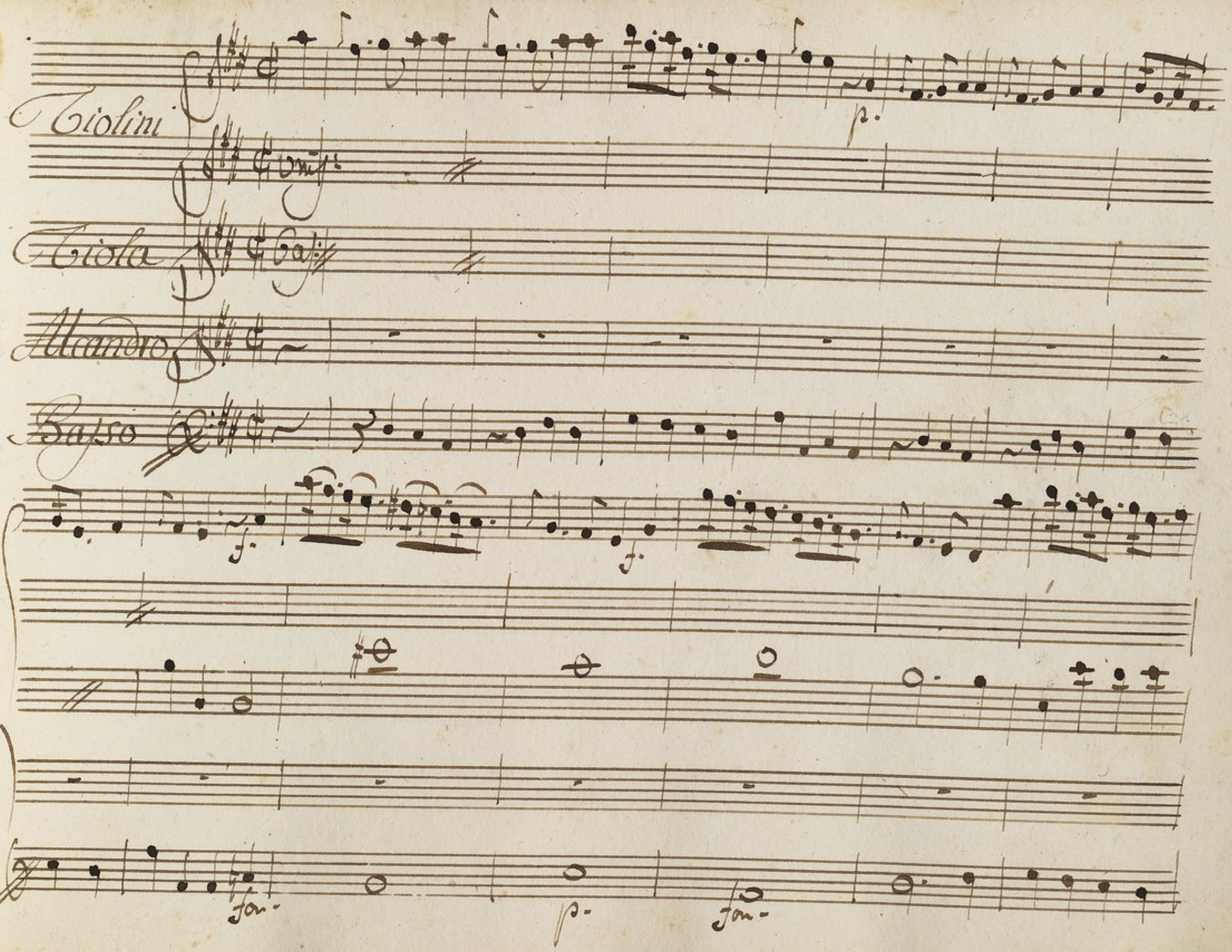
anzi a queste arene. Suenturata Aristea! Povera Argene.

Alc: Oh te felice, oh quale Sposo ti diè la sorte Arij: Alcandro, parti Alc:

Alc: T'attende il Re. Parti, verrò. Arij: Alc: T'attende nel gran Tempio adunata Arij: Né

Alc: parti ancor. / Che ricompensa ingrata. /

Siegue Aria Alcandro. /


Violini
Viola
Alcandro
Basso
p.
f.
f.
fon.
p.
fon.

Gaj:

Unj:

Apportator sō i o del tuo maggior contento e discacciar mi sento,

Senza saper perche, mi sento discacciar senza saper perche, sen=

Legate

za saper perche.

Apportatorson

io del tuo maggior contento, e discacciar mi sento, e discacciar mi

sento senza saper perche, e discacciar mi sento, mi sento discac =

ciar, senza saper perche, senza saper = perche.

Dimi, qual è il mio fallo,

di' mmi qual'è il mio fallo, e perche tanto accesa, e perche tanto ac-

cesa di sdegno or sei con me. Dimmi perche? perche? perche?

Da Capo.

Scena 3.ª

Aristea ed Argene.

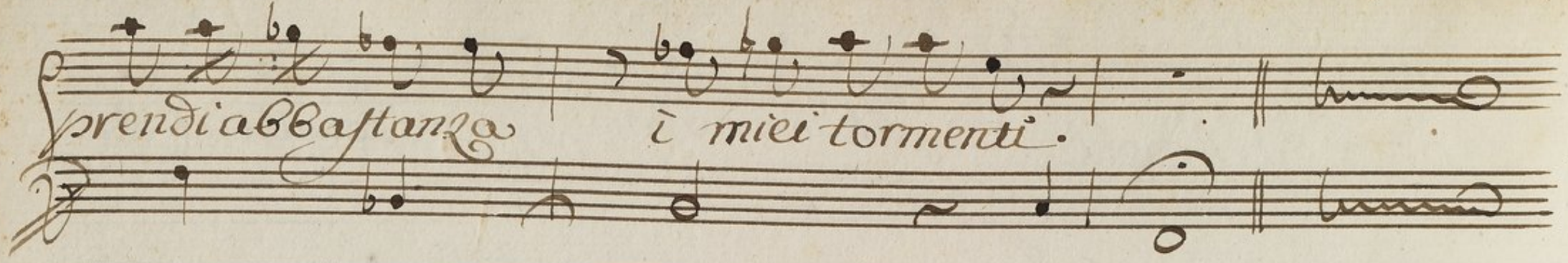
Arg: Ah dimmi, o Principessa, v'è sotto il Ciel chi

possa dir-si, oh Dio! più misera di me? Aris: Si, si, vi son io. Arg:

Arg: Ah non ti faccia amore provar mai le mie pene,

ah tu non sai, qual perdita è la mia, quanto mi costa

quel cor che tu m'involi. Aris: E tu non senti, non com=



Siegue Aria Aristea

Violini

Viola

Aristea

Basso

Grandi è verso le tue pene,

perdi è ver l'amato Bene; ma sei tua mossiongi in tanto,

f.

Unis:

ma domandi almen pietà, almen pietà.

p. f.

Bas

Grandi è ver son le tue pene,

poco f.

per di, e'ver, l'amato Bene, sì, ma sei tua

sì, ma, ma piangi, ma domandi almen pietà, ma do

mandi alfin pietà = = alfin pietà.

Bay:

Io dal fato, io sono oppressa perdo altrui perdo me

p. f. p. f. p. f.

stessa, né conservo almen del pianto l'unte=lice liber=

p. f. p. f. p. f.

tà = = = = libertà, l'infelice Liber = tà.

Da Capo.

Scena 11.a

Argene e poi Aminta

Arg: E trovar nō poss'io nè pietà nè soc=

Amin: corso! Eterni Dei, parmi Argene colei!

Arg: Vendetta almeno vēdetta si pro=

Am:

curi. Argene, e come tu in Elide, tu sola, tu insi ruui de spoglie.

Arg:

Arg:

I neri ingani a secondar del Prence duque tu a cor venisti. a saggio in=

vero regolator commise il Rè di Creta di Licida la cura, ecco i bei

frutti di tue dottrine, ai grà ragione Aminta, d'andarne altier; chi

vuol sapere appieno, se fù attento il Cultor, guardi il terreno. Am: Tutto già sà

Arg:

non da consigli miei... Basta, chi sà! nel Cielo v'è giustizia per

tutti, e si ritrova tal volta anche nel Mondo. io chiederolla agli'uomini,

agli Dei. s'ei nò à fede, ritegni io nò avrò, vuò che Clistene, vuò che la

Grecia, il Mondo sappia ch'è un traditore, acciò per tutto questa infamia lo

siegua, acciò ch'ogn'uno l'abborrisca le=viti, e con orrore, a chi nol

Am:

Sà, l'additi- Non son questi pensieri degni d'Argene, un consi=

glier o infido, anche giusto, e' lo sdegno; io nel tuo caso più dolci

mezzi adopererei, procura che ti riveda, a lui favella, a

lui le promesse rammenta, e' sempre meglio il racquistarlo a=

Arg:

mante, che opprimerlo nemico. E credi Aminta, ch'ei tornarebbe a

Am:
me. Lo spero, al fine fosti l'Idolo suo, per te languiua,

delirava per te; non ti conviene, che cento volte e cento.

Arg:

Arg:
tutto per pena mia, tutto rammento.

Siegue Aria Argene.

Violini

for.

unis.

Viola

Argene

and.te amoroso

Basso

unis.

Che non mi disse un dì qual Numi non giurò qual Numi

non giurò? e come, oh Dio si può, co=me si può così man=

car di fe = de, mancar di fe = = de!

Che non mi disse un dì, quai Numi nō giuro, quai Numi

non giuro, e come oh Dio si può si può così mancar di

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

fe = de! che non mi dyse, che nõ giuró mancar di fe = = =

le mancar di fe = = = de.

Tutto per lui perdei, oggi lui perdo ancor, poveri affetti

Unis:

miei, questami rendi amor, questa qsta mercede

Dal Segno.

Scena 5.ª Am:

Aminta solo.

Insana giouentù qualora esposta ti veggo tanto, a

gl'impeti d'amore, di mia vecchiezza io mi consolo, e rido;

dolce è mirar dal lido, chi stà per naufragar; nò che n'alletti il danno al-

trui, ma sol perche l'aspetto d'un mal che nò si soffre è dolce oggetto; ma che

l'età canuta non à le sue tempeste; ah che pur troppo à le sue

proprie, e dal timor dell'altre sciolta nò è; son le follie diverse, ma

folle è ogn'uno, e a suo piacer ne aggira l'odio, o l'amor, la cupidigia, o l'ira.

Siegue Aria Aminta

Covni

Violini

Aminta

Tempo
giusto

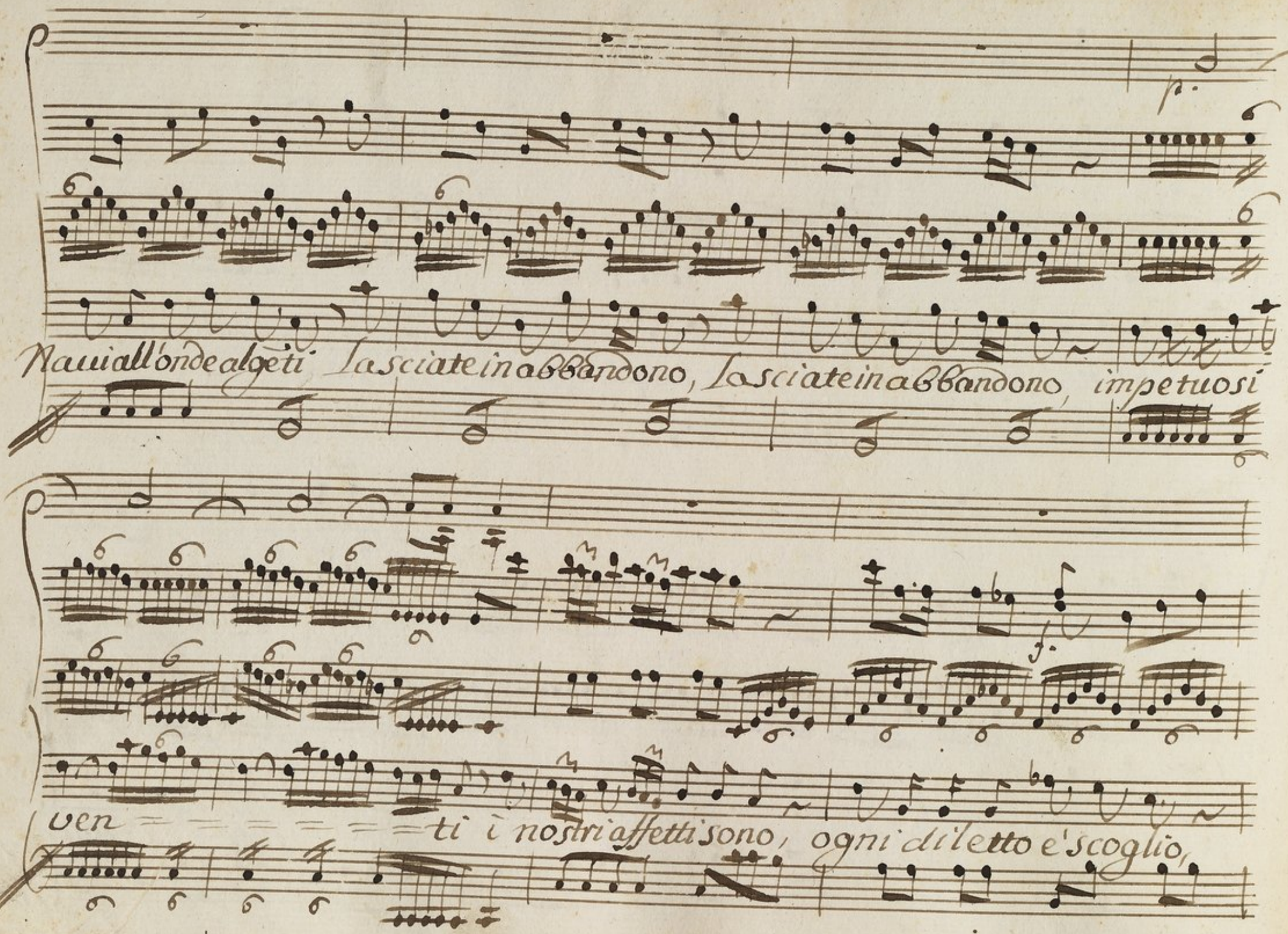
Siam Navi all'onde algeti Lasciate in abban-

dono, Lasciate in abbandono, impetuosi venti i nostri affetti sono,

ogni diletto è scoglio, ogni diletto è scoglio, tutta la vita è mar

tutta la vita è mar.

Siam


p.
Nauiall'onde algeti lasciate in abbandono, lasciate in abbandono, impetuosi
f.
ven = = = = = = = ti i nostri affetti sono, ogni diletto e' scoglio,

ogni dilettoe'scoglio tutta la vita e'mar = = tutta la vitae'mar tutto la

vitae'mar.

Ben qual nocchiero in noi veglia ragion, ma poi,

All.o assai

for.

p.

cresc.

pur dall'ondoso orgoglio si la=scia trasportar,

All.o assai

for-

pur dall'ondoso orgoglio si lascia trasportar

fmo

si la=scia trasportar, si lascia tra

sportar.

Da Capo.

Scena 6.ª

Clistene Licida, Alcandro e Megacle

Clist:

Giovane valoroso, che in mezzo a tanta gloria umilti stai, quell'onorata fronte lascia ch'io baci, e che ti stringa al seno, fe=

lice il Re di Creta, che un tal figlio sorti, se avessi anh'

io serbato il mio Filinto, chi sà, sarebbe tal, ramenti Alcadro, co qual do-

lor tel consegnai, ma pure... Tepo orno è di ramentar Suenture.

Alc:

Clist:

E ver. Premio Aristea sarà del tuo valor, s'altro donarti Clistene

può, chiedolo pur, che mai, quanto darti vorrei, non chiederai.

Meg:

Meg:

Coraggio o mia virtù - Signor son figlio, e di tenero

Padre, ogni contento, che con lui nò divido, è insipido per

me di mie venture prià d'ogn'altro io vorrei giungergli apporta-

tor chieder l'assenzo per queste nozze, e lui presente in Creta,

Cli: Meg:

legarmi ad Aristea - Giusta è la brama. Partirò, se'l concedi

Senz'altro indugio, in vece mia rimanga questi della mia sposa

Clis:

Servo Compagno, e Condottier. Che volto è quello mai, nel rimi-

rarlo il Sangue mi si riscuote in ogni vena, e questi chi

Meg:

è come s'appella. Egisto à nome: Creta è sua Patria,

egli deriva ancora dalla stirpe Real, e più ch'il Sangue l'amicizia ne

stringe, e son fra noi sì concordi i voleri, comunia segno

è l'allegrezza, e'l duolo, che Licida, ed Egisto è un Nome

solo. Lic: Ingegnosa amicizia! Clis: E ben, la

cura di condurti alla sposa, Egisto avrà; ma Licida non

debbe partir senza vederla. Meg: Ah no, sarebbe pena maggior

mi sentirei morire nell'atto di lasciarla ancor da

Clist: Meg:

lunge tanta penaione provo... Ecco che giunge. Oh me infe=

Scena 7.ª Arist:

lice! Aristea ed.i All'odiose nozze come

Lic:

vittima io vengo all'Ara avanti. Sarà mio quel bel volto in pochi i=

Clist: Meg: Aris.

stanti. Avvicinati o figlia ecco il tuo sposo. Ah nõ è ver. Lo sposo

Cli

mio- Si; vedi, se giàmai più bel nodo in ciel si strinse.

Arist:

Ma se Licida vinse come il mio Bene --- Il Genitor m'inganna

Lic:

Arist:

Crede Megacle sposo, e se ne affanna. Deh questi o Padre e il vinci-

Clist:

tor- Mel chiedi- no lo ravvisi al volto di polve asperso

all'onorate Stille, che gli rigan la fronte- a quelle foglie, che

Arij:
son di chi trionfa l'ornamento primiero. Ma che dicesti, Al-

Alc: Clist:
candro. Io dissi il vero. No più dubbiezza ecco il con=

sorte, a cui il Ciel t'accoppia e noi poteapiù degno ottener degli

Arist: Meg: Lic:
Dei l'amor Paterno. O che gioja! che martir!

Lic: Clist: Meg:
Che giorno eteno. E voi tacete, onde il silenzio? Oh

Arist: Clist:

Dio! Come cominciero! Parlar vorrei ma... Intendo:

intempestiua è la presenza mia, seuero ciglio,

rigida Maestà, Paterno Impero incomodi com=

pagni sono agli amanti. Io mi souvengo ancora quãto increbbero a

me. Restate, io lodo quel modesto rossor, che vi trat=

Meg:

tiene. Sempre lo stato mio peggior di =

viene.

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE

Siegue Aria Clistene -

Oboé

Corni

Violini

Viola

Clistene

Basso

All.o spiritoso

f. ges.

p.

f. ges.

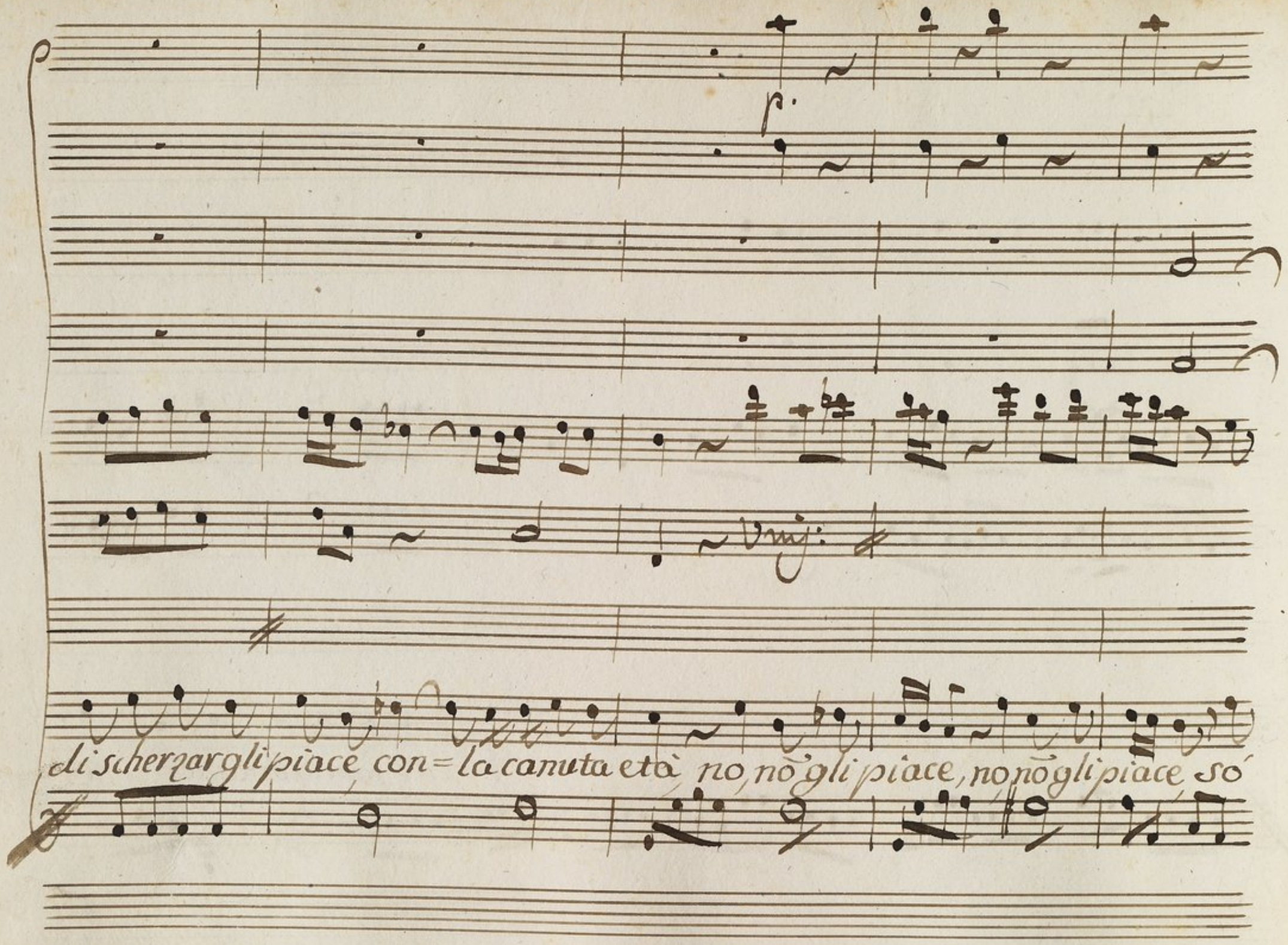
p.

Só ch'è fanciullo amore nè discherzar gli piace, nè discherzar gli piace co=

= la canuta età so ché fanciullo amore, nè di scherzar gli piace, nè di scherzar gli

piace con la canu=ta età cō la canuta età cō la canuta età-

So ch'é fanciullo amore, ne


p.
Vnij:
di scherzar gli piace con= la canuta età no, nõ gli piace, no nõ gli piace só

ch'e' fanciullo amore ne dischergargli piace ne dischergargli piace, con la

fa. f.

f. ass:

ca = nu = ta età cō la canuta età cō la canuta età.

f. ass:

Di scherzi si com=

piace, si stanga del rigore, e stan di rado in pace rispet = =

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHEQUE.

to, e li = ber = tà rispetto e libertà rispetto e libertà

Da Capo

Scena 8.ª

Aristea Megacle e Licida.

Meg: Frà l'amico, e l'amante, che farò suenturato.

Arist: All'Idol mio è tempo ch'io mi scopra.

Meg: Aspetta, oh Dio!

Aris: Sposo, alla tua Consorte non celar che t'affligge.

Meg: Oh pena, oh morte!

Lic: L'amor mio, caro amico, nõ soffre indugio.

Arist: Il tuo silenzio, o caro, mi crucia, mi dispera.

Meg: Ardir, mio

core finiamo di morir) Per poch'istanti allontanati, o

Lic. Meg:

Prence. E qual ragione... Va, fidati di me. Tutto con=

Lic:

viene, ch'io spieghi ad Arytea. Ma nō poss'io esser pre=

Meg: Lic.

sente. No: più che nō credi, delicato è l'impegno. E

ben: Tu il vuoi, io lo farò. Poco mi scosto. Un cenno solo

bastera, perch'io torni. Ah penya, Amico, di che parli,

e perchi. Se nulla mai feci per te, se mi sei grato, e,

m'ami, mostralo adesso. Alla tua fida cura la mia pace io co=

metto, e la mia vita.

Scena IV.

Megacle, ed Aristea.

Meg. Oh ricordi crudeli!

Ari. Affin siam soli. Potrò senza ri=

regni il mio contento esagerar: chiamarti mia speme, mio di=

Meg:

letto, luce degli occhi miei... No Principessa, questi soavi

nomi non son per me. Serbali pure ad altro più fortunato A=

Arij:

mante. Del tempo è questo di parlarmi così?

Giunto è quel giorno... Ma semplice chi io son. Tu scherzi, o Caro,

Meg:

ed io strotra m'affanno. Ah nō t'affanni, non t'af=

Arij. Meg:

fanni senza ragion. Spiegati dunque. Ascolta:

ma coraggio, Aristea. L'alma prepara a dar di tua vir=

Arij.

tù la prova estrema. Parla. Ahimè! che vuoi dirmi?

Meg:

Il cor mi trema. Odi: In me non dicesti mille

volte d'amar più che il sembiante, il grato cor, l'alma sincera,

e quella, che m'arde ancl pensier fiama d'onore? Arij. Lo

Dissi, è ver. Tal mi sembrayi, e tale ti conosco, e ti a=

Neg:

doro. E se diverso fosse Nega de un dì da quel che ..

dici! Se infedele agli amici, se spergiuro agli Dei,

se fatto ingrato, al suo benefattor morte rendesse,

per la vita, che niebbe! Avresti ancora amor per

lui? lo soffriresti amante? l'accetteresti Sposo?

Arij.

E come vuoi; ch'io figurar mi possa Megacle

Meg:

mio si scellerato? Or sappi, che per legge fatale,

Arij. Meg

se tuo Sposo Divien, Megacle è tale. Come! Tutto l'ar=

cano ecco ti svelo. Il Principe di Creta langue

per te d'amor; pietà mi chiede, e la vita mi Diede.

Ah Principessa, ne niegarla poss' io, Dillo Dillo tu

Arij. Meg: Arij.

stessa. E pugnasti? Per lui. Perder mi

Meg. Aria.

vuoi.... Sì, per serbarmi sempre degno di te. Dunque io do=

Meg.

vrò... Tu dei coronar l'opra mia. Sì, generosa

adorata Arisrea. Seconda i moti d'ingrato cor.

Sia qual io fui finora Lieta in avvenire.

Amalo. E' degno di sì gran sorte il caro Amico. An=

ch'io vivo Di lui nel seno, ei s'ei t'acquista, io non ti

Arij.

perdo appieno. Ah qual passaggio è questo! Io dalle stelle

precipito agl'abissi. Ch'no: si cerchi miglior cõpenso.

Ah senza te la vita per me vita nõ è. Bell'Ari=

meg.

stea, nõ cõgiurar tu ancora contro la mia vitrù. Mi costa as=

sai il prepararmi a sì grā passo. Un solo Di quei teneri sensi

Arij. Meg.

quant'opera distrugge! E di lasciarmi... O' riso:

Arij. Meg.

luto. Ai rivoluto! E quando? Questo... / morir mi

Arij.

sento. / questo è l'ultimo addio! L'ultimo! Ingrato....

Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla; freddo sudor

mi bagna il volto, e parmi, ch'una gelida

Meg.

man m'opprima il core. Sento, che il mio valore mancando

va, Più che a partir dimoro, meno ne son capace. Ar=

Ariy

dir. Vado, Arystea. Rimanti in pace. Come! già m'abban=

Meg:

Ariy.

doni? E' forza, o Cara, separarsi una volta. E

Meg. Aris.

parti? e parto per non tornar più mai. Senti. Ah no... Dove

Meg: Aris.

vai? A' spirar mio, Tesoro lungi dagli occhi tuoi. Soc=

Meg:

corso,... soccorso... io moro... misero me! che veggo!

Ah l'oppresse il dolor. Cara mia Speme, bell'Aristea, non avvi=

lirti, ascolta: Megale è quì: non partirò.. Sarai... che

parlo? ella non m'ode. Avete, o stelle, più sventure per me?

No, questa sola mi restava a provar. Chi mi consiglia? Che ri=

solvo? Che fo? Partir... sarebbe crudeltà, tirannìa. Re=

star... Che giova? Forse a desserle Sposo? E' l'ingannato,

e l'Amico tradito, e la mia fede, e l'onor mio lo soffri=

rebbe! Almeno partiam più tardi. Ah che sarem di nuovo

a quest'orrido passo. Ora è pietade esser cru=

dele. Addio, mia Vita. Addio, mia perduta Speranza.

Il Ciel ti renda più felice di me. Deh conservate

questa bell'opra vostra, eterni Dei, e i dì, ch'io perde=

rò, Donate a lei. Licida, (dov'è mai?) Licida.

Scena V.

Licida, e. d.

Lic. Intese tutto Aristeo. Meg. Tutto.

Meg: T'affretta, o Prence, soccorri la tua Sposa. Ahimè! Che miro!

Meg. che fu? Doglia improvisa le oppresse i sensi.

Lic. e tu mi lasci? Meg. Io vado... Deh pensa alla tua Sposa.

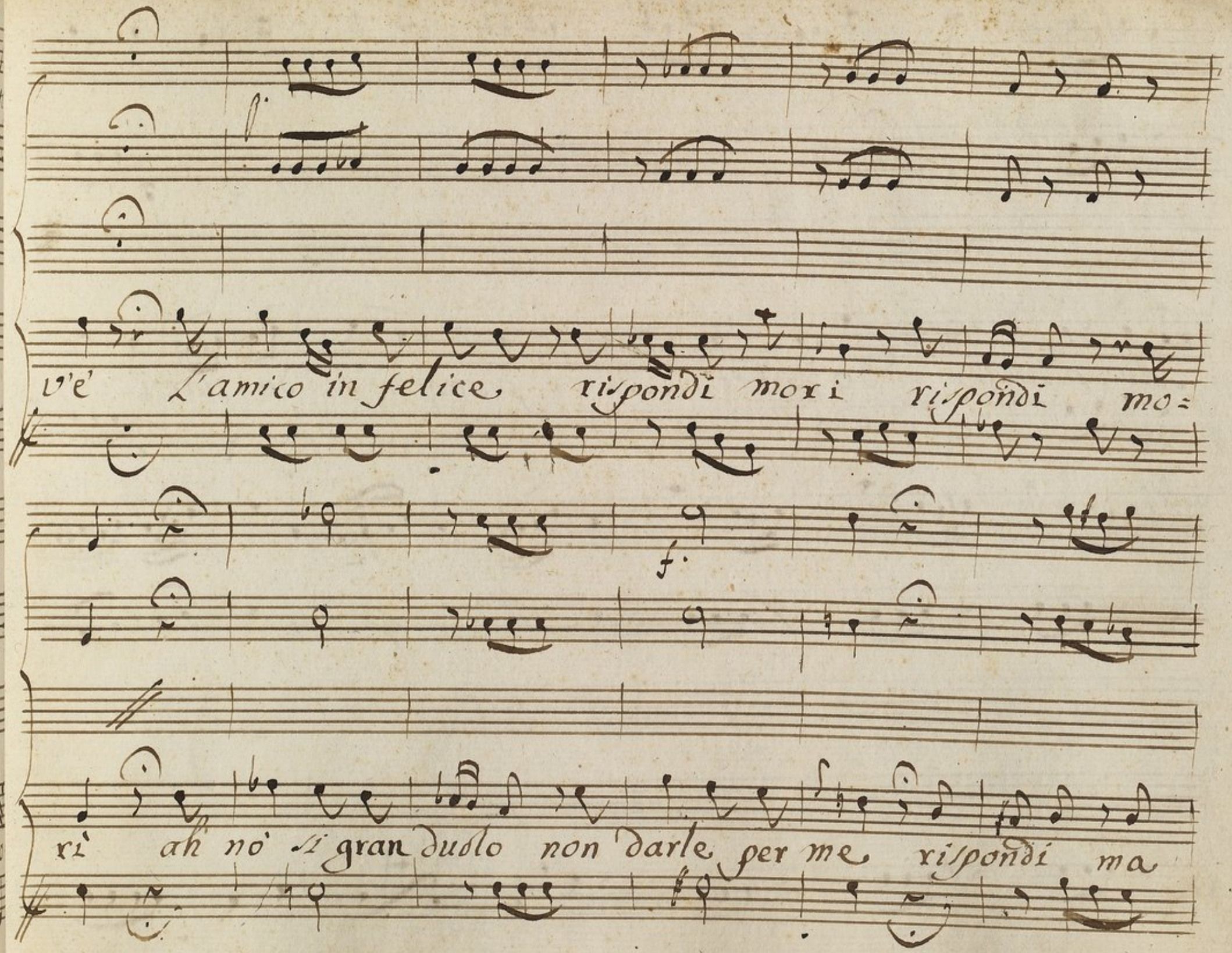
Che dirà mai, quando in se tornerà? Tutte ò presenti,

tutte le smanie sue. Licida, ah senti:

Megacle

Larghetto
ma non tanto
è sotto voce.

Se cerca se dice l'amico dov'è dov'è do=


v'è L'amico in felice rispondi mori rispondi mo=
ri ah nò si gran duolo non darle per me rispondi ma

Sdo piangen = do parti

piangen = do parti.

Se cerca l'amico rispondi mori' se dice dov'e' ri=

spondi mori' ah no' no' senti ah no' no' senti

CONSERVATOIRE DE MUSIQUE BIBLIOTHEQUE

ri-spondi ma sdlo piangen-do partì piangen-

do partì.

Che abbisso di pene Lasciare il suo bene, La=

f. f. f.

f. f.

sciarlo per sempre Lasciarlo così, che abisso di pene La=

f.

fi

f

f

sciarlo così. Lasciarlo così.

Se cerca, se dice, L'amico do=

v'è dov'è dov'è l'amico infelice rispondi morì ri=

spondi morì ah nò sì gran duolo non darle per me ri=

spondi ma solo piangen = do partì piangen =

do partì.

Se cerca l'amico rispondi mo-

ri' se dice dov'è rispondi morì. ah nò nò

Senti ah nò nò Senti rispondi ma solo piangen =

Presto

do parti piangen = do parti. / Che abisso di pene la =

Presto

sciare il suo bene Lasciarlo per sempre Lasciarlo così, che a:

bisso di pene che abisso di pene, Lasciare il suo bene La:

sciarlo così Lasciarlo così Lasciarlo così.

Scena XI.

Licida, ed Aryt.

Lic. Che laberinto è questo. Io non l'intendo.

Aryt. Semiviva Aristea, Megacle afflitto. Oh Dio! Lic. Ma già quell'

alma torna agli usati uffici. Apri i bei lumi, Princi=

Aryt. pessa, Ben mio. Sposo infedele! Lic. Ah non dirmi co=

Aris. si. Di mia costanza ecco in pegno la destra. Almeno... O

Lic: Ariz.

stelle! Megade ov'è? Partì. Partì l'ingrato!

Lic:

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato! Il tuo Sposo restò.

Ariz.

Dunque è perduta l'umanità, la fede, l'amore, la pie=

tà? Se quest'iniqui incenerir non sanno, Numi, i fulmini

Lic:

vostri in Ciel che fanno? Son fuor di me! Dì, chi t'offese, o

Cara? Parla! brami vendetta? Ecco il tuo Sposo, ecco

Aria.

Licida... Oh Dio! tu quel Licida sei? Fuggi, t'invola,

nascondi ti da me. Per tua cagione, perfido, mi ritrovo a questo

Lic:

passo. è qual colpa... è qual colpa ho commessa?

io son di sasso.

Segue Aristea.

Violini

Viola.

Presto

Tu me da me divi = di barbaro tú m'uc =

ci di barbaro tú m'ucci = di tutto il dolor ch'io

Sento tut = to mi vien da te, barbaro, barbaro, tú m'uccidi

CONSERVATOIRE
DE MUSIQUE
BIBLIOTHÈQUE.

ten:

tú m'uccidi,

tutto il dolor ch'io Sento

tutto mi vien da te, tut = to mi vien da te,

Tu me da me di = vidi bar = baro tù m'uccidi tù m'uccidi

ten.

fe

tú m'uccidi. barbaro tutto il dolor ch'io

B°

sento tutto mi vien da te, tut = to mi vien da te.

No' non sperar mai pace oddio quel cor fallace oggetto

f.

di spavento = Sempre sarai per me Oggetto di spavento

= Sempre sarai per me, Sem = pre sarai per me.

Scena VII. Licida, poi Argene

Lic.

Ame barbaro! Oh Numi! perfido a me!

Voglio seguirla, e voglio sapere almen che strano enigma è

Arg: Lic. Arg:

questo. Fermati, traditor. Sogno, o son desto! Non sogni;

no: son io l'abbandonata Argene. Anima ingrata,

riconosci quel volto, che fu già tempo il tuo piacer. Se pure in

sorte sì funesta delle antiche sembianze orma vi resta.

Lic.

Donde viene! In qual punto mi sorprende costei! Se più mu

fermo, Arijtea nõ raggiungo: Io non intendo, bella Ninfa, i tuoi

Arg:

detti. Un'altra volta potrai meglio spiegarti: Jndegno, a=

Lic. Arg:

scolta. Mgero me! Tu nõ m'intendi? Intendo ben io

la tua perfidia. I nuovi amori; le frodi tue tutte ri=

seppi; e tutto saprà dame Clitene per tua vergogna.

Lic. Alino. Sentimi, Argene. Non sdegnarti. Perdona,

se tardi ti ravviso. Io mi rammento gli antichi affetti;

Arg: e se tacer saprai, forse... chi sa. Si può soffrir di

questa ingiuria più crudel? Chi sa, mi dici? In=

vero io son la rea. Piccole prove di tua bontà no

Lic.

sono le vie, che m'offri a meritar perdono. A=

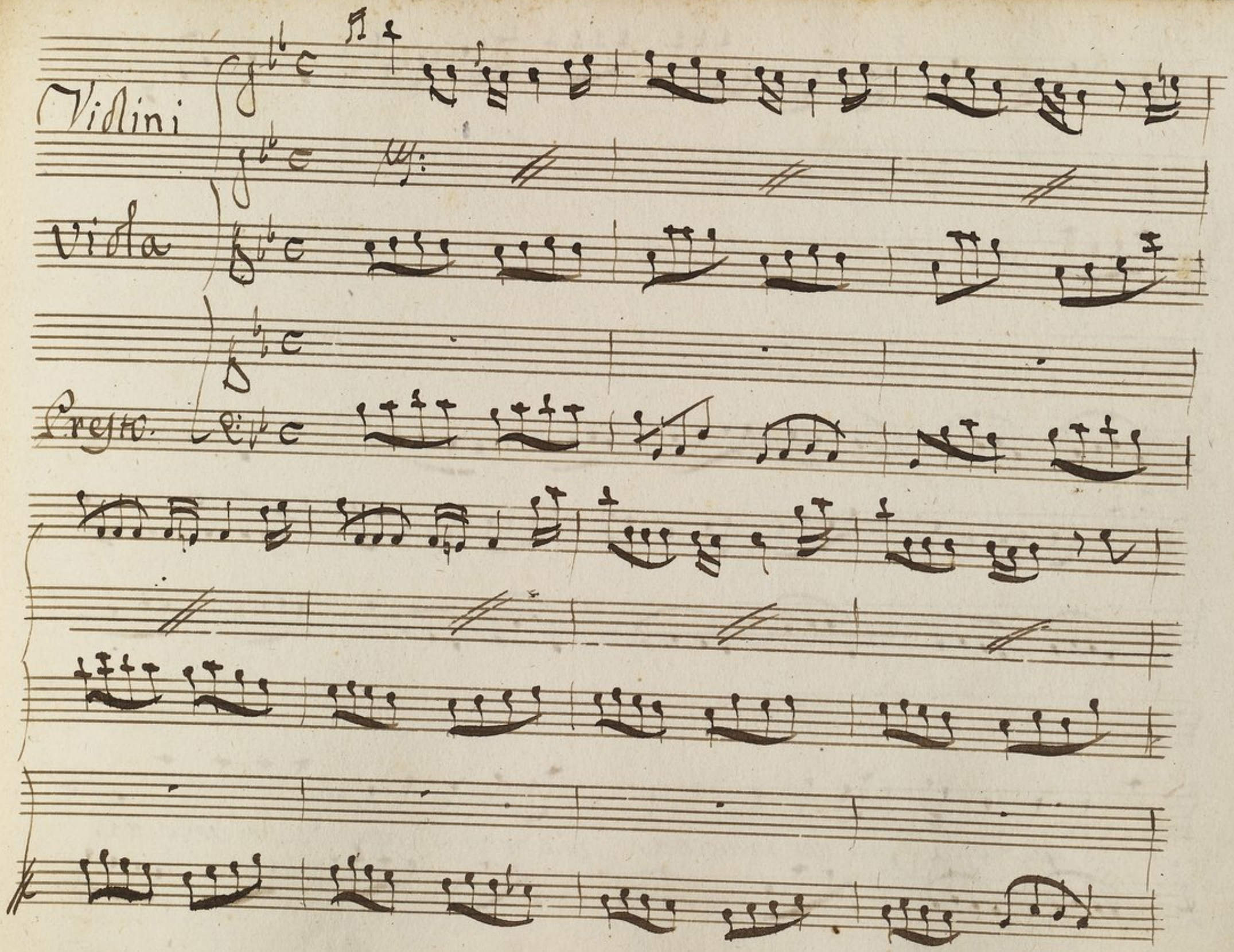
Arg:

scolta. Io volli dir... Lasciami, ingrato: nõ ti voglio ascoltar.

Lic.

son disperato.

Segue aria Arg.


Violini
Viola
Presto.

Nò la speranza più non m'alletta più non m'alletta voglio vendetta

voglio vendetta non chiedo amor non chiedo amor non chiedo amor.

Nó la speranza più non mal=

letta non m'alletta, voglio vendetta voglio vendetta non chiedo amor non

chiedo amor no' non m'alletta voglio vendetta ven=

detta vendetta non chiedo amor, non chiedo amor non chiedo amor.

Pur che non

goda quel cor spergiuro nulla mi curo =

= del mio dolor, nulla mi curo del mio dolor,

del mio dolor.

D.C.

Scena XIII. Lic: poi Aminta.

Lic:

In angustia più fiera Io non mi vidi mai.

Tutto è in ruina, se parla Argene. E' forza raggiungerla, pla=

carla. Chi trattiene la principessa intanto? Il solo a=

mico potria... Ma dove andò? Si cerchi. Almeno e con=

siglio, e conforto Megacle mi darà. Am: Megacle, megacle è

Lic: morto. Che dici, Aminta. Am: Io dico pur troppo il ver

Lic: Come! perche! qual empio ti bei giorni troncò? Trovisi. Io

voglio, ch' esempio di vendetta altrui ne sia. Am: Principe, nol cer=

car, tù l'uccidesti. Lic: Io... deliri. Am: Volesse il

Ciel, ch'io delirassi. Odimi. In traccia mentre or di te ve=

nia, frà quelle piante un gemito improviso sento: mi

fermo: al suon mi volgo, e miro uom, che sul nudo acciaro

pron o già s'abbandona. Accorro: al petto fo d'una man sos=

tegno, con l'altra il ferro scio. Ma quando al volto Megacle ravvi=

sai, pensa, com'ei restò, com' io restai.

Doppo un breve stupore, ah, qual follia bramar ti fa' la

morte; io volea dirgli: ei mi prevenne. Aminta,

hò vissuto abbastanza sospirando, mi disse, dal profondo del

cor senza Aristea non so' viver, nè voglio. Ah son due Lustri,

che non vivo che in lei. Licida, oh Dio! m'uccide,

e non lo sà. ma' non m'offende. Suodono e'queyta vita, ei la ri=

Lic: prende, Am: oh amico! è poi? fugge da' me', cio' detto,

come parti costral. Vedi quel sasso, Signor, colà,

che il sotto posto alfeo signoreggia, ed adombra: egli v'ascende in

men che non balena. In mezzo al fiume si scaglia; Io grido in van.

L'onda percossa balzò s'aperse in frettolosi giri, si ruinì, lá=

scose. Il colpo, i gridi replicaron le sponde: e più nol vidi.

Lic. Ah qual orrida scena or si scuopre al mio seguardo! Almen la

spoglia, che albergò sì bell'alma vadasi a ricercar. Da' miei Amici

questi a lui son dovuti ultimi uffici:

Scena IX.

Licida, e poi Alcandro

Lic:

Dove son? che m'avvenne? Ah dunque il Cielo tutte sopra il mio

capo rovesciò l'ire sue! Megacle, oh Dio!

Megacle, dove sei? Che fo nel Mondo senza di te? Ren=

deremi l'amico, ingiustissimi Dei. Voi me'l toglieste,

lo rivoglio da voi. Se lo negate, Barbari, a'voti miei, dovuto ei

sia, a viva forza il rapirò. Non temo nè i fulmini

vostri: ò cuor, che basta a ricalcar su l'orme d'Ercole, e di Te=

Alc. Lic. Alc.

seo le vie di morte. Olà. Del guado estremo. Olà.

Lic.

Chi sei, tu che audace interrompi le smanie mie?

Alc. Lic. Alc.

Regio Ministro io sono. Che vuole il Re? Che in vergognoso esiglio

quindi lungi ti vada. Il Sol cadente se in elide. ti

Lic. Alc.

lascia, sei reo di morte! A me tal cenno? Impara a mentir nome,

a violar la fede, a deludere il Re. Lic. Come? l'd ardisci; Teme-

Ale.

rario... Non più. Principe, è questo mio dover: l'ò adempito.

Adempi il resto.

Scena IV.

Licida solo

Con questo ferro, indegno, il sen ti passerò... Folle, che dico?

Che fo? Con chi mi sdegno? Il reo son io, io son lo scellerato.

In queste vene con più ragion l'im̄ergerò. Sì, mori, mori,

Licida sventurato. Ah perche tremi, perche tremi, timida

man: che ti trattiene? Ah questa è ben miseria estrema. Odio la

vita; m'atterrisce la morte: e sento intanto stracciarmi a brano, a brano

in mille parti il cor: rabbia, vendetta, tenerezza, amicizia, pie=

tà, vergogna, amore, mi trafiggono a gara. Ah, chi mai vide

anima lacerata da tanti affetti, e si contrari? Io

stesso nõ so, come si possa, minacciando, tremare; ardergelando:

piangere in mezzo all'ire: bramar la morte, e non saper morire.

Segue aria.

Trombe.

Oboè

Corni

Violini

Viola

Allegro

BIBLIOTHÈQUE
DE MUSIQUE
DU CONSERVATOIRE.

Gemo in un punto, e fre

mo fosco mi sembra il giorno

fosco mi sembra il giorno, ho cento larve in torno, ho' mille furie in

f.

Sen hò cento larve in torno larve in torno, hò mille furie in sen hò mille

Furie in sen hò mille furie in sen.

f.

B.°

Gemo in un punto e fre = = = = = = = mo, ho

cento larve in torno hò mille furie in sen, hò mille furie in sen.

fosco mi sembra il giorno fosco mi sembra il

giorno

giorno hò cento larve in torno larve in torno, gemo fremo

fremo hò mille furie in sen, hò mille furie in sen, hò mille furie in sen, hò mille furie in

W.ni

sen.

Con la sanguigna face m'arde megera il petto

m'arde megera il petto m'empie ogni vena d'eto

Largo

del fred: do suo velen.

Largo